

## **IL “PERICOLO” CINESE**

### **La posizione del Governo**

*Il Ministro dell'Economia Tremonti identifica la Cina (e l'euro) tra i principali responsabili dell'andamento critico dell'economia italiana. In particolare, l'impatto della concorrenza asimmetrica cinese (basso costo del lavoro, dumping sociale e ambientale, finanziamenti a settori produttivi quasi a fondo perduto, contraffazione, sottovalutazione artificiosa dello yuan nei confronti dell'euro) sarebbe la causa del peggioramento delle esportazioni italiane (Tremonti, **Rischi fatali**, 2005). Secondo un recente sondaggio il 21 per cento dei lavoratori dipendenti considera la concorrenza della Cina la principale causa dei problemi dell'economia italiana (Il sole 24 ore, 2 febbraio 2006).*

### **I fatti**

I tassi di crescita dell'economia cinese sono stati estremamente robusti nell'ultimo decennio con una media dell'8,3 per cento (WEO – IMF 2005). La revisione del PIL nel dicembre 2005 per tener conto del settore dei servizi ha posto l'economia cinese al sesto posto nel mondo, superando l'Italia. Il tasso di crescita al 9,9 per cento nel 2005, se confermato, la pone al di sopra della Francia, a ridosso del Regno Unito, come quarta economia mondiale. La forte crescita economica insieme alla politica del figlio unico ha comportato sensibili miglioramenti in termini di PIL pro capite (1.290\$ nel 2004 da 454\$ nel 1994), che pur rimanendo nella fascia medio bassa si può considerare un successo nella lotta alla povertà mondiale. Allo stesso tempo, la Cina ha triplicato il suo peso nel commercio mondiale, con un'incidenza sulle esportazioni mondiali che si attesta al 10,6 per cento nel 2004 (dal 3,7 per cento nel 1994). Ciò è avvenuto a fronte di un sensibile calo dell'incidenza degli Stati Uniti e Giappone e di una sostanziale tenuta dell'Unione Europea, che si conferma il primo esportatore mondiale. Le importazioni cinesi sono aumentate sensibilmente dopo l'ingresso di Pechino nel WTO con tassi di crescita annui del 38-40 per cento nel 2003-4. Il rapido sviluppo dell'economia cinese comporta, inoltre, una crescita sensibile della domanda per energia e materie prime. L'impatto di tale domanda ha beneficiato in modo significativo la crescita di molte economie africane.

Il commercio UE-Cina è cresciuto rapidamente negli ultimi anni. La Cina conta per il 5 per cento delle esportazioni e per il 12 per cento delle importazioni dell'UE nel 2004 (pari a 127 miliardi di euro da 52 miliardi nel 1999). La UE registra con la Cina il più ampio deficit commerciale pari a 78,9 miliardi nel 2004. La Germania è di gran lunga il maggior esportatore europeo in Cina (44 per cento dell'export totale dell'UE verso la Cina), seguito da Francia (11 per cento) e Italia (9 per cento). Le importazioni dell'UE dalla Cina, invece, sono meno concentrate: la Germania (22

percento) è seguita dal Regno Unito (16 percento) e Olanda (15 percento). Questi ultimi presentano anche i più alti deficit commerciali (rispettivamente 17 e 16 miliardi di euro).

L'Interscambio commerciale Italia-Cina ha registrato una rapida evoluzione: dal 1999 al 2004 le esportazioni cinesi verso l'Italia sono quasi triplicate; le importazioni della Cina dall'Italia sono aumentate sensibilmente anche se meno (136 percento). Tuttavia, il peso della Cina sull'interscambio commerciale italiano rimane modesto, inferiore alla media UE: l'1,6 percento delle esportazioni italiane ha destinazione Cina, il 4,2 percento delle importazioni italiane arriva dalla Cina.

Il successo della Germania non deriva solo da fattori industriali. E' anche frutto dell'impegno politico-diplomatico di Berlino. In particolare, la penetrazione tedesca nel mercato cinese è stata fortemente sponsorizzata da frequenti visite del cancelliere Schroeder (6 tra il 1999 e 2005). Invece, per migliorare la visibilità del nostro paese, l'apertura dell'iniziativa "Italia in Cina 2006" ha potuto contare solo sulla presenza del Ministro della Cultura Rocco Bottiglione, assente il Presidente Berlusconi. Un impegno istituzionale più pesante sarebbe stato più efficace con la nomenclatura cinese sensibile alle gerarchie per plurisecolare dell'etica confuciana.

### **Le opportunità offerte dal mercato cinese**

Oltre ai rischi derivanti dalla competizione commerciale bisogna considerare le opportunità legate a un mercato ampio (1.292 milioni di abitanti), in forte espansione e progressiva liberalizzazione, grazie agli impegni presi in sede WTO (ad esempio l'ingresso di stranieri nel settore bancario a partire dal 2006). In particolare, per il periodo 2006-2009, si prevede che la Cina sarà l'area di maggior incremento delle esportazioni italiane: +15,3 percento, rispetto a una media del 7,7 percento (Oxford Economic Forecasting, 2005). La più elevata espansione della domanda riguarderà: beni di investimento (+15,6 percento), beni intermedi (15,2 percento) e beni di consumo (14,6 percento).

A livello settoriale, le maggiori opportunità si apriranno nel campo delle infrastrutture, del *made in Italy*, del turismo e della meccanica. Di infrastrutture, la Cina ha un forte bisogno in quanto paese in via di sviluppo. Un bisogno in accelerazione in vista delle Olimpiadi del 2008 a Pechino e della World Expo 2010 a Shanghai. Riguardo al *made in Italy*, l'Italia ha visto un forte incremento delle vendite in Cina (e India). Si tratta, per ora, di piccole quote delle esportazioni italiane. Tuttavia, considerando l'evoluzione della distribuzione del reddito e l'espansione della classe media dei due giganti asiatici nel prossimo decennio, si può prevedere un aumento della domanda per tessuti, abbigliamento, gioielli di elevata qualità (Oxford Economic Forecasting, "*Prospects for Italian export growth based on a sectoral-bilateral model of trade for Italy*", 2005). Anche il turismo potrà beneficiare della crescita reddito pro capite dei cinesi. Infine, alla luce dello spostamento in Cina di produttori di componenti, si prospetta un notevole incremento della domanda di tecnologie produttive, in particolare meccano tessile e macchine per la produzione di automobili. In questo settore l'Italia ha mantenuto competitività anche rispetto alla Germania sul mercato cinese (come anche su quello indiano, russo, etc.)

Oltre alle opportunità di commercio e investimento per le imprese, la Cina sta offrendo enormi opportunità ai consumatori. Grazie al commercio internazionale e alle produzioni cinesi, indiane e delle altre economie emergenti, i consumatori hanno possibilità di acquistare beni a basso costo. Inoltre, si hanno risvolti positivi a livello macroeconomico in termini di contenimento dell'inflazione e minori tassi di interesse.

### **Come cogliere le opportunità: iniziative sovranazionali e nazionali**

I problemi posti dal rapido sviluppo della Cina richiedono, innanzitutto, soluzioni multilaterali, concertate a livello di organizzazioni internazionali. In particolare, dialogo a livello G7-G8 e Fondo Monetario Internazionale per affrontare gli squilibri finanziari internazionali legati ai tassi di cambio e alle riforme dell'economia cinese; interventi di UE e WTO per gli aspetti commerciali (antidumping, contraffazione, standard tecnici e ambientali, etc.). In particolare, sugli aspetti commerciali è essenziale che l'apertura dei mercati avvenga nel contesto di interventi in grado di assicurare il rispetto di standard sociali, sanitari ed ambientali condivisi a livello internazionale.

Le opportunità per il futuro dipenderanno anche da un bilanciato sviluppo dell'economia cinese. A questo proposito, è cruciale un dialogo costante con le autorità cinesi nel contesto della sorveglianza bilaterale del Fondo Monetario Internazionale e il coinvolgimento/responsabilizzazione della Cina nelle sedi multilaterali. In tale contesto, si dovranno promuovere politiche macroeconomiche per controllare l'espansione di investimenti e prestiti (e riequilibrare la limitata domanda interna per consumi). Infatti, consistenti afflussi di capitale alimentano la già ampia liquidità nel settore bancario e i rischi di espansione eccessiva del credito, prestiti inesigibili e pressioni inflazionistiche. Si dovrà, inoltre, sollecitare una maggior flessibilità del tasso di cambio per favorire l'aggiustamento esterno, limitare l'accumulazione di riserve, e aumentare l'efficacia della politica monetaria cinese (IMF, 2005 Article IV Consultation with the People's Republic of China). Un regime di cambio più flessibile contribuirebbe alla soluzione del problema degli squilibri correnti a livello globale. Dal punto di vista delle riforme strutturali, la ristrutturazione del settore bancario e il rafforzamento della vigilanza saranno cruciali per migliorare l'intermediazione del risparmio e assicurare una crescita stabile.

Infine, a livello nazionale, sono necessarie politiche per favorire una maggiore competitività delle imprese italiane e per aiutare i lavoratori/settori colpiti da shocks. Una risposta protezionista per difendere alcuni settori oggi in difficoltà (prevalentemente esportazioni di beni di consumo a basso contenuto tecnologico nei mercati tradizionali) rischia di compromettere le esportazioni italiane vivaci in altri settori (es. macchinari) e, soprattutto, le loro prospettive di espansione. Inoltre, un ripiegamento protezionista danneggerebbe i consumatori, i quali pagherebbero prezzi più elevati per un'ampia gamma di beni. .